

# LA CULTURA AD ASCOLI

## Constatazioni e proposte

di Alighiero Massimi

Sono diventati luoghi comuni nelle discussioni di piazza e nella stampa le ormai rassegnate constatazioni che in Ascoli - un circolo vizioso che non avrebbe shock - non si fa vera cultura e che alle poche iniziative culturali la gente non risponde come dovrebbe. La maggiore responsabilità di ciò viene ovviamente attribuita all'Amministrazione comunale

le contrapposizioni critiche motivate dalle preferenze individuali (con rimozione, più o meno inconscia, delle esigenze plurime di una comunità) tra chi privilegia questa o quella forma di cultura e vorrebbe imporla come la più conveniente alle attese e all'educazione dei cittadini.

Simili giudizi parziali hanno trovato eco talvolta per-



Circolo Cittadino: premiazione "Novella di Carnevale"

le, in quanto la cultura costituisce l'indispensabile mediazione tra politica e governo della comunità.

Tuttavia, se si tiene conto delle difficoltà a cui va incontro una amministrazione pubblica, che è esposta a frequenti crisi politiche e per di più può fare assegnamento solo su risicatissimi bilanci, le constatazioni non appaiono sempre e del tutto giustificate. Oltre a ciò, e nonostante ciò, iniziative culturali, anche di altissimo livello, ad Ascoli non sono mai mancate e ad alcune di esse la cittadinanza ha risposto con grande partecipazione quantitativa e qualitativa. Basterebbe citare, senza fare distinzione tra pubblico e privato: il torneo della Quintana con le connesse ricerche di carattere storico-folklorico, i venerdì letterari del Comune e i pomeriggi culturali del Circolo cittadino, le attività promosse dall'Accademia dei Risvegliati, il premio internazionale di medievalistica e i premi di poesia, le performances di musica leggera e di jazz, gli spettacoli del teatro dialettale. Sono da scongiurarsi, semmai,

sino nella stampa - che pure in Ascoli è generalmente di alto livello - , quando è risaputo che l'operatore culturale, pubblico o privato che sia, non deve mirare solo alla soddisfazione di un settore, ma deve badare alla crescita etico-politica di tutti gli elementi che compongono la cittadinanza.

Per liberare, quindi, il campo da ogni equivoco pregiudiziale, in primo luogo è opportuno riconoscere la dimensione fondamentalmente politica (secondo l'etimologia) della cultura,



Teatro Ventidio Basso



Mostra Osvaldo Licini

in secondo luogo legittimare tutte le iniziative, qualunque ne sia la direzione, purché contribuiscano metodicamente alla maturità intellettuale e morale dei cittadini.

Eppure, al di là del necessario rifiuto delle critiche settoriali e pur mettendo in campo la prudenza e le riserve con cui vanno considerate le responsabilità tanto dei produttori culturali quanto dei cittadini fruitori, non si può negare che spesso in passato tra cultura e cittadinanza ascolana sia esistito un rapporto di più o meno sgradevole contrasto. La colpa di questo contrasto è senza dubbio da attribuirsi quasi interamente all'Amministrazione comunale.

E' vero, infatti, che in Ascoli, come in tante altre città, esiste il grave problema di corrispondenza ed organizzazione culturale, non risolvibile, se non in minima parte, da privati, in quanto esige l'intervento pubblico; tuttavia

in linea generale possiamo dire che la nostra Amministrazione comunale non ha mai elaborato (e, se lo ha fatto, si è limitata alla stesura teorica) un serio programma che disponesse, nel modo più idoneo e sulla base di precisi impegni finanziari, l'ordinamento delle manifestazioni, dal calendario alla ricerca degli spazi, dall'esecuzione operativa ai compiti specifici in vista delle strutture da utilizzare e delle funzioni assegnate alle strutture stesse. **Non basta, infatti,** lanciare bellissime e quanto mai condivisibili iniziative, quali sono state, per fare qualche esempio, la mostra di Licini o il premio internazionale di medievalistica o il convegno su Cecco d'Ascoli: bisogna anche sapere organizzare, calare nell'ambiente, comunicare e promuovere, affinché la cittadinanza non resti estranea.

Nessuna amministrazione pubblica (ma anche nessuna associazione privata) può eludere, nel quadro della sua attività complessiva, questa responsabilità di coordinamento e finalizzazione civica della cultura, la quale o coinvolge la cittadinanza o resta esercitazione accademica.

Con questo non intendo sostenere che all'Amministrazione comunale debba essere demandato il compito di gestire direttamente tutte le manifestazioni culturali che insistono nel suo specifico territorio geografico e storico: non sarebbe possibile e, oltre tutto, non sarebbe democratico. Tuttavia, a prescindere dalle